

CONSIDERAZIONI SULLA COSTITUZIONE POLITICA DELLE CITTADINE COSTIERE DELL'ISTRIA DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

ANTONIO MICULIAN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 949.74/.75Istria:321
Sintesi
Dicembre 2006

Riassunto – L'autore del saggio mette in evidenza i ruoli svolti dalle singole magistrature e dai funzionari preposti al governo delle città e *castella* dell'Istria. In questo contesto vengono esaminate le funzioni dei marchesi, dei gastaldi, dei *vicecomites* e dei burgravi. A capo delle terre ecclesiastiche stava il gastaldo, mentre il vescovo aveva avuto bisogno del vicedomino e dell'avvocato. I primi patti con Venezia ci mostrano a capo delle città il locoposito assistito dagli scabini e dall'*advocatus totius populi*. Divenuta la Provincia marca la costituzione cambiò; il locoposito e gli scabini dall'XI sec. si chiamarono *iudices*, mentre nelle terre e nelle *castella* riscontriamo un gastaldo e nelle città un *vicecomes*. Altra figura importante è stata quella del *maior o meriga*, quindi *marici portarum – capitanei portarum* e nelle ville i capovilla. Tuttavia, il cittadino più importante figurava il vescovo. Con lo sviluppo dei comuni appaiono alla guida delle città prima i consoli poi i rettori o podestà cittadini. I comuni con le loro dedizioni a Venezia mutarono la costituzione interna; comparvero i podestà veneti prima con il nome di consoli quindi di giudici; competenza militare ebbe dal 1302 un capitano del *paysinatico* dell'Istria, con residenza prima a Parenzo, poi a San Lorenzo del Pasenatico e Grisignana quindi a Raspo. Infine viene segnalato il ruolo dei patrizi, dai popolani e dei religiosi.

Fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente l'Istria per più di sei secoli è stata sotto il governo romano; conseguentemente dovette, seppure per un breve periodo, riconoscere il governo di Odoacre e degli Ostrogoti nonché quello bizantino fino alla caduta dell'Esarcato, quando per pochi anni i Longobardi riuscirono ad occuparla. Ritornava di nuovo bizantina, ed appena verso la fine del secolo VIII diventava provincia franca.

Parte integrante del *Regnum Italicum*, ne aveva diviso le sorti assieme alla Marca Friulana sino all'anno 952, anno in cui gli Ottoni l'avevano sottoposta direttamente al governo dei Ducati tedeschi con lo *status* prima

di Contea e, dalla metà del secolo XI, di Marca. Quindi fino agli inizi del 1200 verrà governata da dinasti tedeschi¹.

Tuttavia, nel corso del Medioevo, nella penisola si consolidarono potenti Signorie immunitarie ecclesiastiche come pure la Signoria feudale immunitaria dei Conti di Gorizia che si forma nella seconda metà del XII secolo nell'interno della penisola intorno a Pisino. Sul mare invece Venezia riuscirà ad imporre il suo predominio ed avvicinare a sé, attraverso trattati di commercio e vincoli di fedeltà, le città costiere che praticamente si stavano formandosi a Comune.

Nonostante tutti questi cambiamenti, le condizioni di vita della popolazione latina furono oltremodo difficili e molto complesse: anche se l'occupazione non aveva riscontrato un'accanita resistenza, era stata pur sempre l'invasione di un'orda imponente di barbari, privi di servizi logistici che dovevano approvvigionarsi di tutto localmente. L'aristocrazia gentilizia romana fu messa da parte e la popolazione, già decimata dalle precedenti guerre, dalle epidemie (la terribile pestilenza del 569 diradò ulteriormente la gente delle campagne e dalle città), dalle carestie (terribile quella del 580), nonché dalle alluvioni (quella del 589 fu un autentico diluvio; numerosi villaggi furono spazzati via), era rimasta soggetta alle pesanti requisizioni e alle violenze di vari popoli barbarici².

L'Istria, dopo un breve periodo di dominio degli Eruli, seguito da

¹ Cfr. Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Bologna, 1981, p. 69-170. Vedi anche B. BENUSSI, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, "Introduzione", p. 1-119.

² Per quanto riguarda la comparsa in Istria e nelle regioni confinanti della malaria e della peste bubbonica vedi in modo particolare i saggi di B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, Trieste, vol. IV (1888), p. 423-447; IDEM, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, Trieste, vol. V (1889), p. 319-472; IDEM, "Le istituzioni sanitarie nei tempi passati", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 315-407. Vedi anche G. F. TOMMASINI, "De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria", *Archeografo Triestino (=AT)*, Trieste, vol. IV (1837), p. 60-62; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću /L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo/*, vol. I, Pola, 1986, p. 45-52; IDEM, *Istarsko vrijeme prošlo /Il passato dell'Istria/*, Pola, 1978, p. 139-186; A. MICULIAN, "Incombenze del capitano Gabriel Rivaneli, reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRS)*, Trieste-Rovigno, vol. XXI (1991), p. 359-390; L. PARENTIN, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *AT*, vol. XXXIV (1974), p. 8; G. V. OMODEI ZORINI, "Notizie e curiosità storiche sulla peste", *Il Lantermino*, Trieste, n. 6 (1985), p. 5-7; I MARRAS, "Provvidenze igienico-sanitarie nella Repubblica veneta", *Il Lantermino*, cit., n. 5 (1982), p. 3-4; IDEM, "Aspetti igienico-sociali della prostituzione nella Repubblica veneta", *Il Lantermino*, cit., n. 3 (1982), p. 3-4; I. RUDELIĆ, "Značaj proučavanja povijesti medicine u Istri" /Importanza dello studio della medicina in Istria/, *Zbornik zdravstva u Istri 1947-1982 /Miscellanea sanitaria in Istria 1947-1987/*, Pola, 1987, p. 451-453.

quello degli Ostrogoti, che lasciarono immutate le istituzioni municipali romane, diventò la base strategica di Giustiniano per la riconquista dell'Italia. La penisola istriana assieme alla Venezia lagunare continuò a far parte della *X Diocesis Italiaciana* e fu retta da un *dux*, amministratore civile, e da un *magister militum*, comandante militare, mentre nei municipi di Fiume, Fianona, Albona e Parenzo, vi erano un *comes*, alle dipendenze del *dux* e un *tribunus* che operava in sottordine al *magister militum*.

Verso la metà del secolo VIII i Longobardi conquistarono l'Istria e la regione entrò a far parte del Ducato longobardo del Friuli. Il Ducato era retto da un Duca con competenze prettamente militari mentre i compiti di controllo venivano effettuati da un rappresentante diretto del Re, il gastaldo.

Le campagne e le località minori invece erano governati, per conto del duca e del gastaldo, dagli *sculdasci*³ o *centenari*⁴ con competenze militari, ma avendo pure la facoltà di raccogliere i tributi, far rispettare la legge e di giudicare nelle cause minori; alle loro dipendenze stavano i decani⁵, capi di dieci *fare*, ovvero di un gruppo di guerrieri compresi i loro familiari che, praticamente, rappresentavano piccoli presidi militari.

Le classi sociali erano quelle tipiche presso tutti i popoli di stirpe germanica: prima venivano gli *adalgini*, ricchi e nobili proprietari di terre, concesse loro dal re e che non potevano alienare; seguivano i liberi arimanni⁶, guerrieri che dipendevano direttamente dal re; al di sotto

³ Sculdascio (Sculdahis): colui che stava a capo delle centene; termine longobardo che corrisponde a quello detto alla latina *centenario*. Cfr. *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. XI, Torino, 1969, p. 445.

⁴ Centena: antica suddivisione delle genti germaniche, derivata dalla riunione di cento capi famiglia o uomini armati, costituenti il contingente militare di un *pagus*, sotto il comando di un *centenarius*. La *centena* si sviluppa come forma primitiva di organizzazione, avente carattere personale e territoriale a un tempo, e nell'età franca assume un spiccato carattere politico-amministrativo, diventando una suddivisione della contea o *comitatus*., assai simile nel IX secolo alla *vicaria*. Il *centenarius* è un ufficiale nominato dal conte, con poteri giurisdizionali, amministrativi e militari, il quale presiede al *placitum centenae*, l'assemblea giudiziaria della centena. Questa forma di organizzazione dell'Impero carolingio, decade e si trasforma durante l'età feudale, e solo ne sopravvive il nome di qualche formula documentale. Cfr. *Grande dizionario enciclopedico UTET*, cit., vol. IV, 1967, p. 416.

⁵ Decano: qualifica, non sempre ecclesiastica, la quale, di per sé, indica soltanto il più anziano di età o di nomina fra i componenti di un collegio, talvolta con qualche inerente prerogativa onorifica. Cfr. *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. VI, 1968, p. 49.

⁶ Arimanni: sono nelle fonti giuridiche longobarde gli uomini liberi, che appartengono all'*exercitus Langobardorum*, e come tali godono della pienezza dei diritti politici e civili. La voce indica altresì, in eccezione specifica, coloro che appartengono a una *arimannia*: istituzione militare derivata prob-

stavano gli *aldi*, semiliberi e, ultimi, i servi che vivevano in condizioni di schiavitù e che lavoravano le terre dei liberi.

L'editto di Rotari, promulgato nel 643 e che rappresenta la raccolta scritta di tutte le consuetudini del popolo longobardo, aveva accentuato le fratture sociali, ponendo alla base di tutto il *guidrigildo*⁷, che corrispondeva al controvalore di una persona, secondo la condizione sociale di appartenenza.

Intorno all'anno 787 l'Istria venne occupata dai Franchi; nei primi decenni del Governo franco, la regione era stata costituita in un'unità amministrativa autonoma, ma nei primi anni dopo l'800 i Franchi l'avevano aggregata alla grande Marca del Friuli, soggetta direttamente al sovrano carolingio, il quale l'aveva affidata al Duca Giovanni, con le attribuzioni dei Conti franchi. Comunque, quando la Marca friulana, verso l'830, si sfasciò in quattro Contee, l'Istria venne a far parte di quella Contea che comprendeva il Friuli. Eretto il Friuli a marca, l'Istria ne fece parte sotto l'immediato governo di Conti sottoposti all'autorità dei Marchesi del Friuli.

Passata l'Istria sotto il Governo franco, mutò completamente l'assetto politico, economico ed amministrativo e dal sistema municipale romano si passò direttamente a quello tipicamente feudale⁸.

Il Duca incamerò tutti i beni demaniali e diventò il padrone assoluto

abilmente da analoghe istituzioni romano-bizantine, per cui una terra veniva concessa dal sovrano a gruppi di militi di stirpe longobarda, detti appunto *arimanni*, come controprestazione e base economica del servizio militare stabile localizzato. Nel periodo franco feudale, e ancora nel basso Medioevo, il nome di arimanno si restrinse appunto a indicare i possessori di queste antiche terre fiscali arimanniche, senza riferimento alla loro origine longobarda. Cfr., *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. II, 1968, p. 155.

⁷ *Guidrigildo*: *Wergild*, *Widrigild*, *Guidrigild*, indica nelle fonti degli antichi diritti consuetudinari germanici la *compositio* dovuta in caso di omicidio, cioè la pena pecuniaria che l'uccisore di un uomo libero e i suoi parenti debbono pagare ai parenti dell'ucciso, per espiazione del delitto e per riscattarsi dalla vendetta di sangue, che altrimenti questi eserciterebbero mediante la guerra privata. Il *Guidrigildo*, come risulta dall'etimologia, rappresenta il valore o il prezzo dell'uomo, o della difesa che l'ordinamento giuridico gli accorda: *pretium mortui* è detto appunto nell'editto longobardo, e poiché ha a un tempo carattere di pena e di risarcimento del danno, viene fissato in relazione all'importanza, allo stato e al grado sociale della persona ("secundum generositatem suam, secundum qualitatem personae"). L'uso si conservò lungamente in Italia anche nel basso Medioevo, con valutazioni diverse da luogo a luogo, durante l'età feudale e comunale. Cfr., *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. IX, 1969, p. 646.

⁸ Cfr. G. ALBERTONI, "Governare il mondo: i Carolingi e l'amministrazione dell'Impero", *Cheiron*, rivista semestrale di materiali e strumenti di aggiornamento storiografico, Roma, a. XIX, n. 37, (2002), p. 211-242; A. FOLONARI, "Introduzione. Carlo Magno padre dell'Europa: mito o realtà", *Cheiron*, p. 7-9; A. TENENTI, "L'idea d'impero fra Medioevo ed Età Moderna", *Cheiron*, cit., p. 27-37.

delle terre e di tutti coloro che vi risiedevano e si trasferì con tutta la sua corte nella grande tenuta fiscale di Cittanova. La penisola istriana venne divisa in distretti, retti dai *centarchi* mentre i municipi perdettero ogni diritto di giurisdizione sul contado che fino ad allora avevano avuto.

L'opposizione e le lagnanze della popolazione istriana, dei rappresentanti delle cittadine costiere e degli stessi vescovi nei confronti del sistema feudale franco introdotto dal Duca Giovanni, furono accolte dal Patriarca di Grado, che intervenne presso Carlo Magno; *tre missi dominici*, il presbitero Izzone ed i conti Aione e Cadolao, con consenso di Carlo Magno e del re Pipino, giunsero in Istria, per accertarsi dell'entità dei censi dovuti all'Impero e degli arbitrii commessi dal duca contro la popolazione istriana. Nell'804 sui campi del Risano, nell'agro di Capodistria, alla presenza del Patriarca di Grado, dei vescovi istriani, dei missi dominici, dei rappresentanti dell'imperatore e del popolo, si tennero il solenne Placito, le cui deliberazioni costituiscono oggi uno dei documenti più insigni per la storia medioevale dell'Istria.

In quell'occasione i presenti obbligarono il Duca Giovanni a ripristinare, almeno in parte, tutti i privilegi, le antiche consuetudini di governo e i contributi fiscali dovuti alle chiese, enunciate dai giurati secondo i loro ricordi e i *brevi*⁹.

Dopo l'804, probabilmente, il Duca Giovanni aveva definitivamente abbandonato la Provincia mentre la costituzione provinciale aveva assunto nuove forme, consone allo spirito della monarchia carolingia. Infatti, quando Carlo Magno aveva tolto agli Istriani il potere militare esercitato dai tribuni, aveva però lasciato alle città ed alle *castella* degli *iudices*.

Nel Placito del Risano i messi imperiali avevano interrogato gli *iudices* di ogni città e delle *castella* nonché il *primas* che stava a capo di

⁹ A tale riguardo cfr., *I Placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI, vol. 1, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1955, n. 17. Ulteriore edizione e commento in A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1969, p. 294-307. Vedi anche P. KANDLER, "Placito tenuto in Istria nell'anno 804 dai Messi di Carlo Magno Imperatore", *Codice Diplomatico Istriano*, vol. I, anni 50-1194, p. 115-126. Vedi anche B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 136-167; R. UDINA, "Il placito del Risano. Istituzioni giuridiche e sociali dell'Istria durante il dominio bizantino", *AT*, Trieste, vol. XVII (1932), p. 1-84; A. PETRANOVIĆ – L. MARGETIĆ, "Il placito del Risano", *ACRS*, vol. XIV (1983-84), p. 55-70; G. CUSCITO, "Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici", *ACRS*, vol. XXII (1992), p. 147-174; A. PETRUCCI – C. ROMEO, "Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI)", *Scrittura e civiltà*, Torino, 13 (1989), p. 5-63.

Pola; secondo quest'ultimo, durante il periodo bizantino, quando il Patriarca di Grado veniva a Pola, capitale della Provincia, per conferire con il *magister militum* o con gli inviati del *Basileus*, veniva accolto dal vescovo e dal clero, mentre gli "iudices veniebant cum populo cum signis"¹⁰.

A questi *iudices*, che nell'età bizantina avevano avuto anche le cariche di tribuni, vicari *lociservatores*, furono restituite tutte le loro effettive cariche; infatti, appena salito al trono Lodovico il Pio, aveva concesso, "secundum legem antiquam", agli Istriani la libera elezione dalle proprie file del rettore e del governatore, del patriarca, dei vescovi, degli abati, dei tribuni e degli altri ufficiali e, intorno all'820, aveva confermato pure il suo privilegio nonché le sanzioni del Placito del Risano¹¹.

Il diploma di Lodovico il Pio concedeva pure l'elezione libera del *rector gubernator*, sempre secundum legem antiquam, ma diretto esclusivamente al patriarca ed ai vescovi, agli abati e ai tribuni¹².

Da quanto esposto possiamo dunque constatare che la costituzione

¹⁰ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, Trieste, 1974, p. 24 e nota 4, p. 24-25.

¹¹ Dopo il placito dell'804 la posizione del duca Giovanni in Istria si era resa impossibile, probabilmente, il duca fu allontanato dalla provincia che venne governata direttamente dai Margravi del Friuli. Dopo il duca Giovanni vi sarebbero stati altri reggitori dell'Istria; dapprima un certo Unfredo, che più tardi fu conte della Rezia curiense, ed era annoverato fra i più illustri del regno, quindi suo figlio secondogenito Burcardo. La presenza di questi due conti d'Istria potrebbe confermare l'esistenza della grande marca friulana ("*Marchia Austriae Italiae*") creata, probabilmente, da Carlo Magno alla fine dell'803 che comprendeva, oltre il Friuli, l'Istria, la Carinzia, la Liburnia, la Dalmazia e tutto il territorio fra la Sava e la Drava. Ciascuna provincia compresa nella marca avrebbe avuto un proprio governatore, dipendente dal margravio, che era allora Cadolao. Questa marca del Friuli non ebbe però lunga durata. Successe a Cadolao il duca Balderico che aveva retto la marca fino all'anno 828 quando la marca del Friuli venne divisa in quattro contee. Vedi pure G. ALBERTONI, "Si nobis succurrit domnus Carolus imperator: Legge ed esercizio della giustizia nell'età di Carlo Magno: Alcuni casi a confronto a partire dal Placito del Risano", *Acta Histriae*, Capodistria, a. 13, n. 1 (2005), p. 21-44; L. MARGETIĆ, "Gli aspetti giuridici del Placito del Risano", *Acta Histriae*, cit., p. 79-86; H. KRAHWINKLER, "Placitum Rizianense (transcriptio et editio)", *Glasnik /Bollettino/*, Capodistria, a. 9, n. 6 (2004), p. 67-79; IDEM, "... in loco qui dicitur Riziano... Zbor v Rižani pri Kopru leta 804" /...Placito del Risano nei pressi di Capodistria dell'anno 804/, *Knjžnica Annales /Biblioteca Annales/*, Capodistria, 40 (2005); S. GASPARRI, "Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia. Paolo Diacono e il Friuli altomedioevale (secc. VI-XI)", *Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, Spoleto I, CISAM, p. 105-128; IDEM, *La giustizia: La giustizia nell'alto medioevo. Secoli V-VIII*. Settimane del CISAM, Spoleto, XLII (1995); IDEM, *La giustizia: La giustizia nell'alto medioevo. Secoli IX-XI*. Settimane del CISAM, cit., XLIV (1997); R. VOLPINI, "Placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento", *Contributi dell'Istituto di storia medievale dell'Università Cattolica di Milano*, Milano, 3 (1975), p. 245-520. Cfr. anche B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 167-168.

¹² Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 25.

provinciale dell'Istria sin dagli inizi del IX secolo aveva assunto forme di governo tipiche della monarchia carolingia.

La storia politica dell'Istria dagli inizi del IX secolo, ovvero da quando venne incorporata nella Marca del Friuli fino al XIII-XIV, non è che lo sviluppo delle premesse poste dalla conquista franca e specialmente dall'ordinamento feudale. In effetti l'appartenenza della regione al "*regnum Italicum*", sia nel periodo carolingio, sia in quello successivo, non fu più rotta, nonostante l'unione della penisola istriana per quasi un secolo (952-1040 circa) al Ducato di Baviera prima, e a quello successivo di Carinzia poi, per volere di Ottone I e rispettivamente di Ottone II di Sassonia.

In seguito Enrico III di Franconia, sia per indebolire la potenza del duca di Carinzia, sia per dare all'Istria una più solida organizzazione politica amministrativa interna, nel 1040 ripristinò, sempre nell'ambito del regno italico, una marca autonoma – *marchia et comitatus Istriae* –, che Enrico IV, istituito il Principato patriarcale del Friuli (1077), infeudò direttamente al Patriarca di Aquileia, Sigeardo, per assicurarsene la devozione nel momento più acuto della lotta per le investiture. Dopo altri passaggi nelle mani di potenti famiglie e dinastie tedesche, il Marchesato d'Istria, fu direttamente riconosciuto al Patriarca di Aquileia Volchero (1209) e a quella chiesa aquileiese restò confermato (1230) da un atto di Federico II di Svevia.

Questi passaggi e il formarsi di vaste zone immunitarie nell'ambito della Marca istriana, come ad esempio quella dei Conti di Gorizia nel centro della penisola attorno a Pisino – futura Contea di Pisino –, rientrano direttamente nelle dinamiche tipiche soprattutto del sistema feudale del mondo germanico di allora.

A dire il vero, il consolidamento delle istituzioni feudali in Istria assunsero specifiche connotazioni di sviluppo a partire dalla seconda metà del X secolo. Tuttavia, già da allora la nuova società istriana si trovava ben articolata e divisa in ceti sociali diversi, legata da stretti vincoli di vassallaggio tipici del sistema feudale di allora; in questo contesto, molto complesso e variegato, la funzione dei marchesi¹³, poco nota, aveva avuto

¹³ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 27-28. Marchese: è il *Markgraf*, *margravius*, *marchionis*, *marchio*, cioè il conte al quale vennero affidate l'amministrazione e la difesa di più contee situate sul confine; questo, detto *marka*, dette ai territori stessi il nome di marca. I marchesi raramente risiedevano nelle loro marche e ciò aveva consentito in seguito anche in Istria alla formazione di alcune

pochissima importanza, in quanto, prevalentemente assenti dall'Istria perciò avevano svolto un ruolo del tutto secondario nello sviluppo storico della Provincia stessa.

Comunque, dobbiamo tenere presente che la Provincia, territorialmente e demograficamente, era troppo piccola per costituire un grande feudo dell'Impero, perciò considerata paese adatto soprattutto per servire da appannaggio a grandi ecclesiastici (donazione di Enrico IV al vescovo di Frisinga) e laici (donazione di Valle fatta da Ottone III nel 996 al conte Rambaldo di Treviso), nonché alle spose degli Imperatori come dote (così a Teofania nel 972).

I Marchesi stessi donarono i beni da essi posseduti ad istituzioni ecclesiastiche e non (la donazione fatta da Ulrico II di Weimar Orlamunde alla Chiesa d'Aquileia), perciò nel XII l'Istria costituirà una secondogenitura delle potenti famiglie degli Eppenstein, degli Sponheim, degli Andechs-Merania, dei Conti di Gorizia della casa Lurn-Pusterthal, che erano riusciti notevolmente ad elevarsi politicamente, economicamente e territorialmente nonché governare indipendenti dal Marchesato¹⁴.

Contemporaneamente, le numerose donazioni effettuate dai re, dagli imperatori e dai privati alla chiesa di Aquileia prepararono ai Patriarchi il futuro dominio del Marchesato dell'Istria; nel centro della medesima – nella parte montana – più tardi si costituirà la cosiddetta Contea d'Istria o Contea di Pisino, mentre “una terza potenza vicina verrà a far mostra di sé sulla spiaggia occidentale della penisola”¹⁵: la Repubblica di Venezia.

signorie locali e di altre autonomie cittadine. Cfr. *Grande dizionario enciclopedico UTET*, cit., vol. XII, 1970, p. 9-10. Scarsissime sono invece le notizie che disponiamo circa il governo dei marchesi laici, tanto dei personali che degli ereditari; quest'ultimi lontani dalla Provincia avevano nominato a governare le città, i castelli e le borgate maggiori i gastaldioni, che nei luoghi più importanti di solito erano tedeschi o semplicemente di origine tedesca.

¹⁴ L'unico documento dell'attività dei marchesi rappresenta la *pax o forma sacramenti* attribuita alla seconda metà del secolo XI al marchese Ulrico I. Il documento ci mostra una costituzione tipicamente feudale con a capo il *marchio*, un *comes*, i vescovi ed i magnati; nelle città e le castella invece i *paysani Histriae* appaiono in una posizione subordinata. Vedi, tra l'altro, P. PASCHINI, “Il Patriarcato di Wolfger”, *Memorie Storiche Forogiuliesi (=MSF)*, vol. X (1914), p. 403-404. Tra i conti ereditari dell'Istria: 1112 Engelberto I, 1150 Rapoto, probabilmente fratello di Engelberto 1156-1171 Mainardo, 1186 Adalberto, 1186-1194 Mainardo, 1197-1220 Engelberto II fratello di Mainardo di Gorizia, 1220 Alberto I, 1250 Alberto II minore, divenuto maggiorenne nel 1264, 1304 Enrico, 1323 Giov. Enrico minore tutelato dalla madre Beatrice e da Enrico re di Boemia, 1338-1374 Alberto III. Per quanto riguarda i conti di Gorizia della casata dei Lurn-Pusterthal vedi W. BRAUN, *I Conti di Gorizia*, Gorizia, 2000; sul loro dominio in Istria vedi P. ŠTIH, *Studien zur Geschichte der Grafen von Gorz. Die Ministerialen und Milites der Grafen von Gorz in Istrien und Krain*, Wien-München, 1996.

¹⁵ Cfr. *Istria, storia di una regione di frontiera*, a cura di Fulvio Salimbeni, Brescia, 1994, p. 77-78.

Dai Marchesi dipendevano soltanto i funzionari preposti al governo delle singole città e *castella* della penisola. Tuttavia, quando l'Istria fu retta direttamente da Conti, rappresentanti di questi nelle città furono i gastaldi e i *vicecomites*¹⁶, mentre quando la penisola fu retta a Marca il Marchese, quasi sempre assente, aveva avuto direttamente alle sue dipendenze un *comes Histriae*, la cui giurisdizione si estendeva su tutto il territorio della provincia. A capo delle città continuarono a rimanere i gastaldi e i *vicecomites*, che, ad esempio, a Pola presero il titolo comitale.

Le terre di minore importanza della provincia venivano invece rette dai Burgravi, come ne testimonia un documento piranese del 1173, nel quale è menzionato un *Popo burgravius castrei*¹⁷. La figura giuridica di questo Burgravio, detto anche *comes*, stando ad un altro documento di Pirano posteriore all'anno 1220, rappresentava il funzionario nominato ed infeudato direttamente dal vescovo di Frisinga dei beni di origine del demanio imperiale, da lui posseduti nel territorio e dentro le mura di Pirano. Da tener presente che la sua presenza nella regione non impedisce la coesistenza del gastaldo marchionale.

Con lo sviluppo del feudalesimo in Istria, fecero la loro presenza le Signorie immunitarie che si svilupparono per concessioni dei Re d'Italia e degli Imperatori: furono signorie laiche ad esempio Isola, donata nel 973 da Ottone I al veneziano Vitale Candiano¹⁸, poi Doge; ma furono soprattutto importanti le potenti Signorie ecclesiastiche dei Patriarchi di Aquileia, dei Vescovi di Ravenna, dei Vescovi istriani, e poi quelle dei Vescovi di Frisinga, dei monasteri ravennati, aquileiesi, veneziani ed istriani.

¹⁶ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, cap. IX, p. 160. Vedi anche G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 33. Gastaldo o Castaldo (*Gastaldius, castaldio*) è il nome di un ufficiale regio che i sovrani longobardi, da Autari in poi, nominarono nei singoli ducati del regno, per l'amministrazione dei domini loro ceduti dai duchi nella restaurazione della monarchia dopo il decennale interregno (575-84), e per la riscossione delle multe e degli altri redditi spettanti alla corona. Oltre ad amministrare la *curtis regia*, o *gastaldia*, i Gastaldi esercitavano anche, in nome del re, certi poteri militari, giudiziari e di polizia, e costituirono così una sorta di contrappeso all'autorità quasi indipendente dei duchi, di cui controllavano il governo locale. Cfr. *Grande dizionario enciclopedico, cit.*, vol. VIII, 1968, p. 645.

¹⁷ G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 33. Burgravio: dal tedesco *Burg*, castello e *Graf*, conte. Titolo feudale tedesco designante il capitano o governatore militare di un castello. Il Burgravio doveva vigilare sulla difesa e sulla sicurezza di una o più città, sorvegliare le costruzioni, le corporazioni, i pesi e le misure, amministrare la giustizia e riscuotere le contribuzioni. Aveva l'alta giurisdizione del paese al quale era preposto, ma non sempre e non necessariamente. Con il tempo la carica divenne ereditaria, e il Burgravio fu il sovrano effettivo della città affidatagli. Cfr. *Grande dizionario enciclopedico, cit.*, vol. III, 1967, p. 541.

¹⁸ Vedi G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, nota 1, p. 34.

Le prime immunità furono concesse già da Carlo Magno alle chiese di Grado e di Aquileia; seguirono poi le donazioni di re Ugo a Trieste, Parenzo ed Aquileia, la concessione di poteri comitali al Vescovo di Trieste di re Lotario II, i privilegi di Ottone I ad Aquileia, di Ottone II a Parenzo, di Enrico II ad Aquileia, di Enrico IV alla chiesa di Frisinga. Tuttavia, non tutte queste Signorie ebbero uguale importanza per lo sviluppo della penisola istriana.

Dal X al XII secolo, quasi due terzi della penisola istriana rappresentavano un grande territorio immunitario sul quale l'autorità marchionale si faceva ben poco valere. Le Signorie sopra menzionate erano le più importanti, tuttavia, se i Vescovi di Capodistria, per la precaria e transitoria esistenza della loro sede nell'alto Medioevo non ebbero grandi possedimenti, il Vescovo di Cittanova invece teneva in suo possesso diretto la costa fra il Quietto e Sipar, con San Lorenzo di Daila, San Giorgio e un ampio retroterra e, per un tempo, anche Umago; il Vescovo di Pola invece esercitava una grande autorità nella propria città, di cui teneva alcune torri e il castello, possedeva inoltre buona parte delle ville del distretto, la costa liburnica sino a Castua e la città di Fiume compresa.

L'Istria settentrionale dunque rappresentava tutto un complesso di immunità; accanto agli ampi possedimenti di Aquileia, che toccavano il mare a Muggia e nel golfo di Pirano, e a quelli della chiesa di Trieste con Umago e Sipar, vi era Isola, da prima Signoria del Doge veneto Vitale Candiano, poi della Chiesa di Aquileia ed infine del monastero di Sant' Andrea di Frisinga.

I monasteri veneziani di San Nicolò al Lido e di San Martino di Tripoli di Torcello possedevano dei beni tra Capodistria e Pirano, e poi nella diocesi di Cittanova. Nella Polesana invece era amplissimo il feudo di Sant'Apollinare, della Chiesa arcivescovile di Ravenna. Potenti poi erano alcuni monasteri istriani, quali San Michele Sotterra nella diocesi di Parenzo, fondato nel IX secolo, munito di privilegi imperiali che lo resero indipendente dalla giurisdizione spirituale dei vescovi di Parenzo, con i quali dovette sostenere costantemente aspre lotte, difeso però dagli avvocati quali il conte di Gorizia; così San Pietro in Selve²⁰, presso Pisino, riccamente dotato dai Goriziani.

¹⁹ Cfr. in modo particolare F. BABUDRI, "Parenzo nella storia ecclesiastica", *Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune*, Parenzo, 1910, p. 91-104. Vedi anche F. POLESINI, "Cenni storici sugli Conventi della città e diocesi di Parenzo", *Istria*, di P. Kandler, IV, 113-114.

²⁰ Vedi B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., in particolare il cap. II relativo alla diocesi di Parenzo, p. 222-254.

Nella parte meridionale della penisola invece non possiamo fare a meno di non menzionare San Michele al Leme²¹, le cui origini risalgono al tempo del soggiorno istriano di San Romualdo e San Michele in Monte di Pola, importante soprattutto per i possedimenti e per le famiglie nobiliari a cui appartenevano gli avvocati.

Il governo delle Signorie immunitarie dei vescovi e dei monasteri bene s'inquadrava nel sistema amministrativo instaurato dal potere marchionale, tuttavia, dovette far uso pure di funzionari specifici relativi soprattutto alle varie esigenze amministrative e giuridiche. Così a capo delle terre immunitarie ecclesiastiche stava il Gastaldo, mentre il Vescovo aveva avuto bisogno nella sua amministrazione centrale sia del Vicedomino che esercitasse a nome suo la giustizia nonché le funzioni amministrative, sia dell'Avvocato che, a seconda delle necessità, lo rappresentasse direttamente in giudizio assieme ai suoi sottoposti.

Tuttavia, in Istria, ma il discorso vale pure anche per la regione confinante del Friuli, la posizione del Vicedomino passava in secondo piano di fronte a quella dell'Avvocato. Così tutte le donazioni, i privilegi dei Vescovi di Trieste (*sub* 1071 e 1129) e di Parenzo (*sub* 1014, 1179, ecc.) nonché i rispettivi atti relativi all'amministrazione delle immunità istriane, furono di solito effettuati direttamente con il consenso dell'Avvocato.

In Istria, comunque, non possediamo adeguate notizie relative all'attività giudiziaria svolta dagli Avvocati, come pure sono scarse le tracce documentarie relative alle pretese di quest'ultimi di un *ius spoli* durante la sedevacanza vescovile; solamente in un documento relativo alla Chiesa parentina del 1213 vi si accenna tale ruolo²².

I Gastaldi nelle Signorie immunitarie comparvero verso la fine dell'XI secolo²³, tuttavia, già nel corso del XII secolo la maggior parte delle terre vescovili e dei monasteri non venivano più rette a gastaldie, ma infeudate direttamente a persone di fiducia, ovvero ai Vicedomini ed Avvocati, scelti tra i nobili delle città costiere, oppure scelti tra benestanti e ricchi signori

²¹ Cfr. F. POLESINI, *op. cit.*, p. 113-114.

²² Tuttavia lo sviluppo dell'avvocazia è bene documentato ed ebbe notevoli sviluppi nella Chiesa di Parenzo; per gli altri vescovati invece disponiamo di scarsissime notizie.

²³ Per quanto riguarda la storia delle diocesi in Istria, dei rapporti giuridici fra i vescovi ed il margravio, dei conventi, delle infeudazioni, l'apice della potenza vescovile in Istria dal X all'XI secolo, l'accrescimento dell'importanza dei vassalli e dei ministeriali, vedi B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., cap. II, p. 183-322.

dei paesi d'Oltralpe che rivestivano cariche importanti per gli stessi marchesi in Istria.

Queste investiture favorirono lo stanziarsi nelle penisola istriana soprattutto di potenti famiglie feudali tedesche, quali, ad esempio i dinasti di Lurn-Pusterthal, d'origine carinziana, noti poi sotto il nome di Conti di Gorizia e potenti feudatari della Chiesa d'Aquileia, per l'avvocazia della Chiesa di Parenzo e, più tardi, per la parte montana della penisola istriana, ovvero la cosiddetta Contea di Pisino asburgica sin dall'anno 1374²⁴.

L'ordinamento interno delle città costiere dell'Istria dal X secolo in poi cambiò notevolmente soprattutto dal momento in cui queste iniziarono ad intraprendere sempre più strette relazioni con la Repubblica di Venezia. A tale riguardo, i patti di *fidelitas* con la Serenissima, già instaurati nel corso della prima metà del X secolo, ci mostrano a capo delle città il *locoposito* coadiuvato dagli *scabini* e dall'*advocatus totius populi*²⁵. A dire il vero, non disponiamo di una adeguata documentazione per poter stabilire con precisione l'origine del nuovo ordinamento interno delle cittadine

²⁴ Cam. DE FRANCESCHI, "Storia documentata della Contea di Pisino", *AMSI*, Trieste, vol. X, XI, XII della Nuova Serie, LXII, LXIII, LXIV della Raccolta, (1964), p. 21-48. Vedi anche B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., cap. III, 7, p. 424-449. Nel 1374 morì Alberto III senza lasciare discendenti, in tal modo si estinsero i Conti d'Istria. La Contea d'Istria e il Carso passarono, in forza del patto di successione, direttamente ai duchi d'Austria. Tuttavia, con la morte del conte Alberto IV di Gorizia, avvenuta agli inizi del 1374 "senza lasciar prole dalla moglie Caterina di Cilli, tutti i suoi beni nell'Istria e nella Carniola andarono devoluti ad Alberto III e Leopoldo II duchi d'Austria (Rodolfo era deceduto nel 1365), giusta il reciproco patto di successione ereditaria di dieci anni prima. Alla fine del giugno 1374 il duca Leopoldo venne a prendere possesso, anche a nome del fratello di codesti beni, si portò a Lubiana e nella Marca Vendica, quindi probabilmente a Pisino, per ricevere l'omaggio del clero, della nobiltà e del popolo." Cfr. Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 43. e documento 7: "Leopoldo II duca d'Austria assicura ai nobili, al clero e al popolo dell'Istria il rispetto dei loro diritti e privilegi goduti sotto il conte Alberto IV di Gorizia e del Tirolo", p. 390-391.

²⁵ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 53. Locoposito: organo dell'aristocrazia cittadina; con il tempo divenne carica onorifica. Scabini: dal tedesco antico *Schoppe*, dal verbo *schoppen*, creare. In seguito alla costituzione dell'Impero carolingio, pur conservandosi le antiche assemblee popolari generali dei diversi regni (*placita generalia*), nelle quali l'intero popolo riunito in armi esercitava oltre alle funzioni politico-legislative anche quelle giudiziarie, si introdusse una nuova forma di amministrazione ordinaria della giustizia, mediante la regolare attività di tribunali provinciali o generali: questi erano presieduti dai *comites*, i conti investiti della giurisdizione nei diversi distretti in cui era suddiviso il territorio dello Stato (comitatus o contee), ovveso dai *missi dominici*, funzionari delegati dell'imperatore o re, per presiedere in sua vece il *placitum*, o giudizio. Il conte, o messo, doveva giudicare e decidere le controversie con l'assistenza degli Scabini, scelti in numero da 7 a 12 fra le persone più idonee per onestà, prudenza, conoscenza del diritto consuetudinario locale, con funzione di assessori del magistrato, cui dovevano dare consiglio, e formulare la sentenza. Gli Scabini, la cui presenza era richiesta dai capitolari imperiali per la regolarità del placito o giudizio, diventarono così veri e propri giudici, che duravano in carica a vita e amministravano in via ordinaria la giustizia. Cfr. *Grande dizionario* enciclopedico, cit., vol. XVI, 1971, p. 750.

istriane, in quanto il *locoposito* pur sempre era stato il rappresentante diretto dell'aristocrazia locale, eletto quasi certamente insieme agli scabini dalle città.

Sottoposta l'Istria ai Ducati di Baviera e di Carinzia, ed eretta poi a Marca, la costituzione cambiò; rimasero in funzione il *locoposito* e gli scabini, che dall'XI secolo si chiamarono *iudices*, ma il capo della provincia nominò nelle terre e nelle castella un gastaldio e nelle città un *vicecomes*, che a Pola si chiamò poi *comes*.

Nella prima metà del XII secolo il *locoposito* appare chiaramente decaduto dalle sue funzioni ed in una posizione subordinata di fronte al Gastaldo che da questo momento stava a capo degli *iudices*; solamente a Pola si mantenne fino agli inizi del '200, e mantenne più a lungo la sua funzione e la sua importanza politica²⁶.

Il *locoposito*, organo dell'aristocrazia cittadina con il tempo divenne un ufficio ereditario e conseguentemente una semplice carica onorifica. Quando si formò il comune, si trovò di fronte al gastaldo, che assunse pure le sue funzioni. Ma, mentre il Gastaldo aveva sempre avuto accanto i giudici che per numero corrispondevano agli scabini del X secolo, il *locoposito* era egli stesso scabino, il gastaldo, invece non faceva parte del collegio dei giudici.

Altra figura storica importante nelle città e terre dell'Istria durante il medioevo fu quella del *maior* che appare nel corso del XII secolo a capo delle città assieme al gastaldo in opposizione ai consoli²⁷. Dovrebbe trattarsi di un ufficiale precomunale anche se, pur trovandosi spesso nei Comuni rurali, non si può farlo derivare dal *magister pagi* o *vici* dell'età romana, in quanto appare sino a tarda età sia a Parenzo che a Pola che furono colonie, ovvero municipi romani.

In età posteriore nelle città e castella dell'Istria, come ad esempio a San Lorenzo nel 1186, a Montona nel 1257, ma anche a Cittanova nel 1259, il *maior* o *meriga* era stato il primo rappresentante eletto dal Comune accanto al Gastaldo nominato dal Marchese. Nelle *ville* sottoposte ai comuni maggiori il *meriga* rappresentava il capo-villa eletto dai *vicini* e conseguentemente confermato dal Comune.

Nelle città maggiori, invece, troviamo il *maior* in posizione subordi-

²⁶ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 55

²⁷ IBIDEM, p. 56

nata ma non precisata (Pola 1149, Capodistria 1186), più tardi i *marici portarum* o *capiterii portarum* furono i sovrastanti alle porte e capi-rioni che avevano assunto il giuramento di fedeltà dei cittadini ed avevano pure avuto la polizia sulle strade.

Probabilmente il *marico* rappresentava una magistratura dell'età pre-comunale con funzioni relative alla polizia urbana ed alcune di bassa giurisdizione. Il Comune non l'aveva abolito, aveva tuttavia continuato a svolgere la funzione di polizia urbana (Capodistria, Pirano) o con funzioni giurisdizionali come ad esempio a Pola²⁸.

Tuttavia, lo sviluppo delle istituzioni politiche soprattutto nelle maggiori città costiere dell'Istria certamente era stato direttamente influenzato dalle stesse condizioni economiche nelle quali queste vennero a trovarsi già nel corso del X secolo nonché dalla loro posizione prettamente marinara. Così i trattati del 932 e del 977 con Venezia vennero firmati da Capodistria come città autonoma mentre la pace di Rialto venne firmata dai rappresentanti delle città come contraenti a parità di diritti accanto al marchese. Il patto del 932 è stato invece segnato per delega di tutta la popolazione di Capodistria "cum consensu totius populi nostri", mentre la pace dell'anno 933 è stata segnata invece "una cum omni populo Istriense"²⁹.

Comunque, il cittadino più importante non figurava il *locoposito*, ma il Vescovo, e furono gli stessi Vescovi che per primi firmarono i trattati

²⁸ A Pola vi furono *marici portarum*, in numero di dieci; nelle *ville* della Polesana invece i *marici villarum* eletti dai vicini e confermati dal conte veneziano. A Medolino vi furono due o più *marici* ma, accanto al collegio dei quattro consoli, che assieme il conte nella giurisdizione civile e penale, vi erano tre *marici maiores o iudices dationum* che esercitavano la giurisdizione sui fitti, sui terratici, sulle soccide e la sorveglianza sulle strade della città. Inoltre essi costituirono la *curia* semplicemente di fronte alla *curia maior* del conte e dei suoi consoli, ed avevano avuto la potestà di bano. IBIDEM, p. 56-57. Meriga: primo rappresentante eletto dal Comune accanto al gastaldo eletto dal marchese, mentre nelle *ville* sottoposte ai comuni maggiori il meriga rappresentava il capo-villa eletto dai *vicini* e confermato dal comune.

²⁹ A partire dal X secolo ebbero inizio, per ragioni soprattutto commerciali, i primi contatti tra le città costiere dell'Istria e Venezia, la flotta della quale era in più riprese intervenuta contro le scorrerie dei Saraceni e dei Narentani del principe croato Domagoj. Si assistette nel contempo al lento e progressivo deterioramento del potere dei conti-vescovi, soprattutto di quello di Trieste e di Parenzo, e si accentuò quel processo dal quale scaturì il libero comune; il primo podestà di Pola è documentato nel 1177, quello di Capodistria è attestato nel 1186, quello di Pirano nel 1192, quello di Parenzo nell'anno 1194 e quello di Trieste nel 1216, mentre nell'interno della penisola si andarono affermando e consolidando sempre più i comuni rurali. Cfr. G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia*, vol. 1, Bologna, 1983, p. 294. Per quanto riguarda il trattato stipulato tra Capodistria e Venezia nel 932 e nel 933 vedi anche G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 48-60; B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Rovigno-Trieste, 1977 (Collana degli ACRS, n. 1), vedi il periodo veneto, cap. III, p. 60-71.

pace del 933 e accolsero nel 1000 a Parenzo e a Pola, a capo del clero e di tutta la popolazione, il Doge veneto Pietro Orseolo II³⁰.

A partire dal 1000, nelle città i documenti cominciano a venire rogati da notai non più ecclesiastici, che invece si firmano *civitatis Parentinae*. Del secolo XI solamente un documento di notevole importanza storica si è conservato intorno alle condizioni delle città costiere istriane; si tratta del diploma di Corrado II, concesso nel 1035 ai cittadini di Capodistria. L'Imperatore concede, per ricompensarli dei mali sofferti per la fedeltà a lui dimostrata, probabilmente contro Adalberone duca di Carinzia; cinque anni dopo Enrico III gli toglierà l'Istria per punirlo dei suoi intrighi e la erigerà a marca.

Ai Capodistriani, "homines habitatores civitatis Iustinopolis", aveva concesso alcune *ville* poste nel retroterra della cittadina e ovunque queste fossero state *res ipsius civitatis* con tutte le loro pertinenze. Notevole il secondo punto della concessione: "l'Imperatore annuisce ai cittadini che lo supplicano di confermare *legem et rectam consuetudinem* qua parentes eorum vixerum e li prende sotto la sua protezione"³¹.

Questa riaffermazione di un diritto consuetudinario che appare già nel documento del X secolo, rappresenta l'ultima traccia che ci hanno lasciato i documenti prima del XII secolo. Dopo il 1035, per più di cent'anni, mancano notizie; tuttavia, quando le fonti documentaristiche riprendono – metà 1100 – le cittadine istriane si sono ormai direttamente inserite nella vita comunale vera e propria.

In base a quanto esposto, possiamo constatare che le vicende delle città costiere dell'Istria, ma anche del resto del territorio della penisola istriana nei secoli X-XII, rappresentano un momento significativo del cosiddetto dualismo che contrassegnò direttamente la storia feudale della regione. Questo dualismo tra città e contado in Istria aveva assunto delle forme più vistose specialmente per la persistenza di una vitalità cittadina dovuta alle più forti tradizioni bizantine, ma anche dalle favorevoli condizioni di sviluppo della parte marittima delle città, posizione che, volente o nolente, prima o poi, non aveva fatto altro che acutizzare sempre più il contrasto con la stessa costituzione feudale nell'interno.

³⁰ Solamente a Capodistria non appaiono i Vescovi perchè il Vescovato, dopo una breve esistenza nell'VIII secolo, avrà vita vera e propria solamente a partire dall'anno 1186.

³¹ Cfr. in modo particolare l'opera di B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., vedi in modo particolare la parte relativa alla storia della diocesi di Capodistria.

Il dualismo era stato favorito anche dalla debolissima autorità del potere marchionale, in quanto a capo della gerarchia feudale in Istria non stava il Marchese, ma i Vescovi e gli Abati dei grandi monasteri. I Vescovi risiedendo nelle città anche quando non avevano avuto, come il Vescovo di Trieste, la potestà comitale su di esse; controllavano direttamente l'amministrazione con il sostegno dalla nobiltà cittadina, i cui membri venivano direttamente eletti dagli stessi vescovi, dagli avvocati e vicedomini vescovili e di badie.

D'altro canto quando le città, come ad esempio Capodistria, non erano state direttamente sottoposte alle dipendenze delle Signorie immunitarie, erano riuscite ad estendere la loro autorità sulla maggior parte dell'antico agro municipale.

Gli agri municipali sin dell'età franca erano separati dalle città e, nei primi secoli dell'età feudale, dopo aver costituito i possessi allodiali dei conti e dei marchesi d'Istria, s'erano ormai frazionati nelle signorie dei feudatari ecclesiastici e laici che vi avevano eretto dei castelli e dei borghi su alture o foci dei fiumi. Così sul mare nell'antico agro di Parenzo, alle foci del Quietò, erano sorte Torre Vecchia e Torre Nuova a sud Orsera, mentre presso Leme, Calisedo; le prime tre *castella* del vescovo di Parenzo, la quarta di quello di Trieste; e sul Quietò ai confini dell'agro emonese sulla sponda destra il castello di San Giorgio.

All'interno dell'Istria sorsero e si rinforzarono i castelli di Castel Venere, Momiano, Pietrapelosa, Buie, Portole, Grisignana, tutti fortificati su alture o all'imbocco di valli. Questi costituirono il centro delle signorie dei vari feudatari che si affermarono o insediarono direttamente nella nostra regione, oppure furono infeudati ai loro vassalli come feudi diretti o di abitanza.

All'inizio del XII secolo le Signorie feudali dei Vescovi cominciarono a disgregarsi. La causa va ricercata, innanzi tutto negli usurpi e malversazioni dei vassalli, avvocati e vicedomini, come pure nelle costanti liti tra gli stessi vescovi e gli abati per censi dovuti o per contrasto di giurisdizione su qualche pieve o qualche terra. Così, per più secoli si trascinarono le liti tra i Vescovi di Parenzo da una parte e dall'altra gli Abati di San Michele Sotterra, San Michele al Leme e San Pietro in Selve.

Lunghissime sono state pure le contese fra i Vescovi di Trieste e quelli di Cittanova per la giurisdizione laica ed ecclesiastica su Umago; quelle tra i Vescovi di Trieste, poi Capodistria e il monastero di Santa Maria d'Aqui-

leia per le decime d'Isola, ed infine quelle fra i Vescovi di Trieste, poi Capodistria ed il clero e popolo di Pirano per le decime di questa città³².

Ma accanto agli usurpi dei Vassalli e alle colpe personali dei Vescovi, un altro fattore molto importante aveva direttamente inciso nella disgregazione delle Signorie ecclesiastiche: è stato l'elemento rurale che dopo il Mille aveva iniziato il suo movimento di emancipazione.

Nel 1017 gli abitanti di San Salvatore, nell'agro di Montona, avevano promesso al vescovo Sigimbaldo di Parenzo il censo dovuto e, quelli che fra essi erano stati gli arimanni, di servire al suo seguito a cavallo entro i confini della contea; il vescovo però non avrebbe dovuto chiedere loro altre prestazioni: non ultra molestabit.

Sempre per il Vescovato di Parenzo, nella seconda metà del 1100, durante il governo del Vescovo Pietro iniziava la decadenza della chiesa di San Mauro, non certo arrestata nel 1178 dal privilegio di conferma di Alessandro III. Un anno dopo, il Vescovo aveva concesso un privilegio agli abitanti di Castiglione: si era trattato di un patto unilaterale munito dalle solite clausole di svincolo della terra che praticamente dimostrava come ormai le signorie feudali stavano per decadere.

Nel 1191 il Vescovo aveva emanato un altro documento – privilegio - relativo ad Orsera. Con tale documento il Vescovo Pietro, assieme al suo avvocato e vicedomino, aveva concesso ai vicini del Castello la libertà di abbandonarlo come pure “*cartulam securitatis, necessitate me cogente ut habitarent castrum Ursariae*”³³.

Comunque, agli inizi del '200 tale decadenza politica ed economica dei vescovi istriani e delle rispettive chiese porterà sempre più anche nella nostra regione allo sviluppo del cosiddetto movimento comunale.

A dire il vero in Istria tale movimento economico, sociale e politico, era iniziato cronologicamente più tardi che nelle regioni circostanti dell'Italia settentrionale. I nuovi tempi di sviluppo economico e di fioritura per le città costiere istriane iniziarono appena dopo il 1100, quando le prime crociate avevano già cominciato a valorizzare l'Adriatico come ponte di passaggio verso il Levante.

A tale riguardo nel 1096, attraverso l'Istria passarono i crociati di

³² Cfr. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., la parte relativa al vescovato di Cittanova: “Il vescovato di Cittanova riceve Umago dal patriarca Popone a. 1037 e Daila”, cap. II, p. 254-255 e “Questioni per Umago col vescovo di Trieste”, p. 255-256 e “Altri possessi del vescovo di Cittanova fra il Quietto e la Dragogna”, p. 257-258.

³³ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 66

Raimondo di Tolosa. Verso la metà del 1100 il viaggiatore arabo Edrisi nelle sue peregrinazioni era arrivato anche in Istria e nel libro *Libro del re Ruggero*³⁴ aveva lasciato una viva descrizione delle fiorenti condizioni delle città marinare, ricche di navigli e di industrie. Per Edrisi l'Istria era stato *il paese d'Aquileia* e, tra le città costiere, tra l'altro, aveva ampiamente descritto Grado, Trieste, e Parenzo, "città popolata molto fiorente con legni da guerra e navi numerose"; Pola, "bella e popolata con un naviglio sempre allestito" e definendo la cittadina di Laurana quale "ultima città marittima del Paese d'Aquileia"³⁵.

La potenza e la ragione di vita delle città marinare dell'Istria stava dunque sul mare, ma sul mare ogni loro aumento di potenza doveva urtare contro la ferrea politica egemonica della Repubblica di Venezia la cui intenzione consisteva nel trasformare l'Adriatico in un mare prettamente veneziano, mentre il Golfo in cui si inoltrava la penisola istriana, venne ben presto considerato dalla Serenissima come "Golfo nostro".

A tale riguardo, un primo tentativo delle città istriane di estendere i propri commerci all'infuori del controllo diretto di Venezia, aveva subito urtato contro la vigile sorveglianza della Serenissima.

Nel 932 Capodistria aveva stipulato un patto di alleanza reciproca con Venezia; il Comune "s'obbligava verso il Doge Pietro Candiano II di dargli, vita sua durante, l'annua onoranza di cento anfore di buon vino per la protezione accordata al Comune, ed ai singoli suoi abitanti" e conseguentemente, nel 977, il Comune di Capodistria aveva rinnovato con il Doge Pietro Orseolo I i patti di pace, di esenzione da dazi, e dell'annua regalia di cento anfore di vino³⁶.

Nel 1145 a Rialto, Capodistriani ed Isolani dovettero prestare solenne giuramento di *fidelitas* al Doge Pietro Polani e al Comune di Venezia; sempre nello stesso anno altrettanto aveva fatto pure la Città di Pola³⁷.

A partire da questo momento iniziavano i primi vincoli di sudditanza

³⁴ Cfr. *Istria. Storia di una regione di frontiera*, cit, in particolare il capitolo relativo al Medioevo: "I primi vincoli di fidelitas con Venezia e la sua lenta espansione in Istria", p. 78-79.

³⁵ Vedi G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 67.

³⁶ Da segnalare che con il patto del 977 Capodistria si era nuovamente obbligata di assegnare ai veneziani le cento anfore di vino. Tuttavia tale tributo venne da Capodistria assegnato anche agli altri precedenti dogi, e la cittadina si era obbligata di farlo pure verso i successori dell'Orseolo. Cfr. in modo particolare Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, cit., p. 93 e nota 1.

³⁷ Cfr. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, 14 gennaio 932 e 933; i capodistriani si impegnarono a donare ogni anno al doge Pietro Candiano, a titolo di speciale onoranza, al tempo della vendemmia, cento anfore del miglior vino: "(...) promittentes nos vobis per omnemannum,

– vassallaggio – delle cittadine costiere dell'Istria, sia verso l'Impero ed il Marchese d'Istria, sia nei confronti della Repubblica di San Marco.

La stipulazione dei vincoli sopra menzionati, come pure la lotta condotta contro il Vescovo Wernardo di Trieste per le decime dovute alla sua chiesa che le cittadine non volevano pagare, porterà in Istria alla maturazione di quei presupposti essenziali relativi allo sviluppo dei Comuni. Tale passaggio non avvenne dall'oggi al domani; così, ad esempio, Pola che ancora nel 1145 aveva avuto a capo, prima del *locoposito*, il Conte Enrico, rappresentante dell'autorità marchionale, nel 1150 era ancora rappresentata da nobili guidati da Andrea de Locoposito e suo figlio Adamo, assieme al Vescovo Warnerio. Appena nel 1177 Pola appare organizzata a Comune sotto il governo dei consoli³⁸.

Capodistria invece nel 1145 e Parenzo nel 1150 erano state ancora rappresentate dai Gastaldi marchionali; però a Parenzo riscontriamo in prima linea l'arciprete. Da tener presente la parte importante svolta nello sviluppo comunale dal clero cittadino e dai capitoli, anche contro i Vescovi ed il loro governo.

Le prime città a formarsi veramente a Comune dopo Pola, furono Capodistria e Pirano che tuttavia non trovarono nessun ostacolo al loro sviluppo nella potenza dei Vescovi o di altre Signorie immunitarie. Comunque, per quanto riguarda Parenzo³⁹, nel 1194 la città, che si trovava stretta dal più potente Vescovo della Provincia, verrà ordinata a Comune.

Nei primi tempi della vita comunale, compaiono alla testa delle città,

usquedum in hoc seculo vixeritis, honoris causa donare viri boni amphoras centrum per tempus vindemie". Vedi anche B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., cap. IV, 7, p. 654-655; M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo, 1892, cap. XX: "Principio della decadenza di Pola – Interviene Venezia colla quale Pola stringe e disdice patti", p. 178-183; B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 152-158. Per quanto riguarda Pola, città principale dell'Istria per popolazione ed ampiezza di territorio, nel 1145 aveva cercato di liberarsi dalla soggezione a Venezia. Il doge Pietro Polano per reprimere la ribellione impiegò l'esercito; la città e tutto il distretto, riconobbe il dominio veneto, giurando di conservare perpetua fedeltà al Doge e al Comune di Venezia, "come una delle città venete", obbligandosi di armare una galera per ogni quindici della squadra che i Veneziani raccogliessero, di cooperare con essi in tutte le spedizioni marittime nell'Adriatico sino a Ragusa ed Ancona, di dare avviso se pirati o altri nemici si mostrassero nel golfo tra Pola e Venezia, armare le proprie navi ed attaccarli. Viceversa Venezia doveva proteggere Pola, ed accorrere "in di lei soccorso, con naviglio se fosse aggredita per mare, e fornire cento uomini qualora l'assedio fosse terrestre. Cfr. Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, cit. p. 106-107.

³⁸ I Consoli esercitavano quel potere governativo che in genere comprendeva i diritti di sovranità che il Comune aveva avvocato a sé o per violenti usurpazioni o per concessioni dei legittimi suoi signori, fra i quali la giurisdizione, il potere penale propriamente detto, ed il comando della forza armata. Cfr. anche B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 72.

³⁹ Parenzo, uscita vittoriosa dalla lotta contro il potere temporale dei suoi vescovi, si costituirà a

prima i consoli, poi dei rettori o podestà cittadini. Così Capodistria nel 1186, 1194 e 1202, prima dei consoli, era governata da certo Almerigo, podestà o rettore; Pirano nel 1192 da un podestà Arnolfo, mentre nel 1194 Parenzo da un podestà Ottone. Consoli invece appaiono sicuramente a Pola nel 1177 e a Parenzo nel 1205⁴⁰.

Nell'Istria interna, invece, continuava a mantenersi in vita il regime feudale e la situazione si presentava in modo diverso che lungo la fascia costiera; tuttavia, agli inizi del XII secolo l'unica traccia di un vero movimento tendente alla costituzione di Comune rurale la troviamo a San Lorenzo del Pasenatico, in seguito anche gli altri centri seguirono lo stesso sviluppo. Così nel XIII secolo Montona era retta a podesteria, ma movimenti comunali, che non uscirono però dalla costituzione di semplici Comuni rurali, si registrano anche nei centri più importanti quali ad esempio Albona e via dicendo.

A dire il vero, le città costiere dell'Istria, anche ordinate a Comune, non erano ancora in grado di sottrarsi all'influenza veneziana. Nel 1150, nel patto di fedeltà di Parenzo al Doge, questi veniva chiamato *totius Istriae inclitus dominator*, titolo che in seguito non riscontreremo nei documenti successivi. Dagli inizi del '200 Venezia riuscirà a rinsaldare la sua influenza in Istria e tutte le città costiere, volenti o nolenti, già da allora erano oramai entrate direttamente nell'orbita dell'influenza veneziana.

D'altro canto, in Istria, agli inizi del XIII secolo, le varie Signorie ecclesiastiche erano ormai in piena decadenza e sulle loro basi si erano venuti formando forti nuclei di vari dinasti loro vassalli. Potentissimi tra tutti i Goriziani, che per i loro feudi parentini erano immuni all'autorità marchionale e divennero così fatali alla futura signoria sull'Istria dei Patriarchi. Accanto ad essi i Duinati, i Momiano, i Pietrapelosa, i San Giorgio, i Di Muggia, i Di Montona, i Di Valle, i Conti di Viselberg, tutti vassalli di Chiese e di abbazie e loro avvocati e vicedomini, o esercitanti diritti quasi baronali sulle terre e *castella* dell'interno della penisola istriana.

libero comune. Mentre i parenzani nel 1150 erano stati rappresentati dall'arciprete e dal gastaldio, nel 1194 troviamo costituito il comune; lo ressero il gastaldio e tre rettori. Continuò però la lotta contro il vescovo per la percezione di certi redditi e per certe giurisdizioni accampate contro il clero. Nel 1205 stanno a capo della città quattro consoli. Per trovarvi però documentata la presenza del podestà dobbiamo attendere sino al 1252. Cfr. B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., cap. IX, 53, p. 169.

⁴⁰ IBIDEM, p. 168-169.

Saranno, comunque, i Patriarchi d'Aquileia, dopo la loro infeudazione nell'anno 1209, a dare inizio ad un nuovo periodo nella storia istriana; essi si accingeranno con grande impegno all'opera di restaurazione marchionale ma, a tale riguardo, dovranno affrontare le nuove autonomie comunali. Di conseguenza, tutta la loro storia in Istria sarà caratterizzata da una continua lotta contro le città costiere sempre pronte a difendere la loro autonomia. I Patriarchi riusciranno sì a superare la resistenza delle città, ma non potranno mai sradicare totalmente le forti basi della penetrazione veneziana, mentre la loro posizione era minacciata dalla politica dei Conti di Gorizia sempre in lega con i Vassalli ribelli: si può dire dunque che Venezia e i Goriziani saranno i due ostacoli contro cui s'infrangerà la dominazione dei Patriarchi in Istria.

Venezia aveva difeso ad oltranza le posizioni conquistate in Istria e riuscirà ad assecondare, poi sconfiggere, dapprima i Conti di Gorizia, quindi il Patriarca ed infine di nuovo i Goriziani, alleati con Trieste, in una serie di campagne di guerra, che dal 1279 si trascineranno fino al 1291. Comunque, con la pace di Treviso (1291), l'Istria verrà divisa tra il Patriarcato di Aquileia, i Conti di Gorizia e la Repubblica di San Marco⁴¹.

Al Patriarca rimasero Muggia, Castelvenere, Buie, Portole, Pinguente, la valle dell'Arsa, Albona, Fianona e infine Pola dei Castropola, i quali, pur riconoscendo in linea di diritto l'autorità aquileiese, fondarono nel 1310 una vera e propria Signoria, di fatto indipendente; ai Conti di Gorizia, spettò l'Istria carsica; a Venezia, tutta la fascia costiera compresa tra Capodistria e Rovigno, compresa Montona.

All'interno della penisola loro avversari diretti saranno i Conti di Gorizia, aspiranti a una completa signoria su tutta la Regione Giulia. Pertanto Venezia e i Goriziani fino alla prima metà del XV secolo rappresentarono due insormontabili ostacoli contro cui si infrangerà la potente dominazione dei patriarchi in Istria.

Nel corso di queste accanite lotte intestine le cittadine costiere dell'Istria si avvicinarono sempre più a Venezia firmando atti di *fidelitas*, ovvero dedizioni vere e proprie rinunciando così la propria individualità politica a favore di Venezia per salvaguardare la propria indipendenza di fronte al Patriarca di Aquileia, legittimo signore delle città istriane. Ecco

⁴¹ G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, vedi in modo particolare il capitolo II, "L'Istria sotto il governo dei patriarchi d'Aquileia - La lotta fra il potere marchionale e le autonomie cittadine", p. 75-98.

perchè, ad esempio, negli atti di dedizione di Parenzo alla Serenissima si parla di “salvis rationibus domini Patriarche”⁴².

A tale riguardo, il Comune di Parenzo accettò lo stanziamento entro le proprie mura di gente armata della Repubblica o un *console veneziano*, ovvero un presidio militare veneziano che riuscisse a difenderla contro le velleità conquistatrici soprattutto di Capodistria, sostenuta dai Conti di Gorizia; ma il corso disastroso della guerra aveva fatto sì che Venezia accettasse l'offerta “cum melioramentis”; non pose un Console a capo del governo ma nominò direttamente il Podestà⁴³.

In tal modo le città dadesi a Venezia rinunciarono al carattere elettivo del loro Podestà; la Repubblica non aveva affatto tolto l'autonomia cittadina, ma ne esercitava direttamente il controllo attraverso il capo del Comune, che essa mandava direttamente, a seconda delle circostanze, o annualmente o biennialmente scegliendolo tra i propri nobili di fiducia.

Così i Comuni con la loro dedizione a Venezia avevano rinunciato a uno dei cardini della loro lotta contro i marchesi-patriarchi, conseguendo però l'esercizio della giurisdizione criminale maggiore; infatti, scomparso il gastaldo marchionale e il tribunale della regalia, le loro attribuzioni vennero accentrate nel capo del Comune, il Podestà veneziano, assistito

⁴² IBIDEM, p. 112-113: Questa dedizione di Parenzo, che è il primo atto della lunga serie, si presenta in modo ben differente, si deve quindi considerare quale un “darsi in protezione e custodia”, come Muggia nel 1287 e nel 1411; la formula “habendo eam in potestate, in manibus et forciis” non implica una traslazione di dominio, appena le dedizioni posteriori la conterranno. Si parla di “salvis rationibus domini Patriarche” e questa formula si intese in genere come escogitata da Venezia nell'accettazione delle dedizioni per salvaguardare la propria correttezza politica di fronte al Patriarca, legittimo signore delle città istriane. Il Comune di Parenzo offre di accettare nelle proprie mura gente armata della Repubblica o un console veneziano, non intendeva offrire la sovranità sulla città bensì avere un presidio veneziano che riuscisse a difenderla contro le velleità conquistatrici soprattutto di Capodistria, sostenuta dai conti di Gorizia, e per ottenere ciò il Comune era pronto ad accettare un console veneziano per il cui tramite Venezia potesse garantire i propri interessi nella città.

⁴³ Il cambiamento più importante nella costituzione dei municipi istriani fu l'istituzione dell'ufficio di Podestà (*potestas*) in sostituzione dei Consoli, il quale ebbe concentrato nelle proprie mani il potere supremo sia civile che militare. In tal modo il numero molteplice dei consoli fu sostituito da un solo funzionario che non veniva eletto fra i cittadini locali ma era uno straniero (patrizio veneto nominato dal Senato) che si insediava nella cittadina con la famiglia, vale a dire le persone del seguito, il cui numero veniva esattamente prescritto, fra le quali di solito alcuni militari e giurisperiti. Tuttavia, Venezia, divenuta padrona delle cittadine istriane, nelle città soggette mantenne, anzi ampliò l'autonomia del governo municipale, ma avocò a sé la nomina del supremo magistrato del Comune, il quale, sino allora, era stato sempre eletto dalla popolazione. Questo supremo magistrato conservò il nome di Podestà, titolo che praticamente esprimeva il potere supremo nelle città e il rappresentante plenipotenziario del governo centrale. Nelle iscrizioni però preferivano il titolo di *Pretore* (“*Praetor*”). Cfr. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 73.

dai magistrati eletti dal Consiglio cittadino, i giudici, continuatori dei consoli dell'età comunale.

Il Consolato, infatti, non si conciliava più con il governo veneziano rappresentato direttamente dal Podestà, non più elettivo ma di nomina veneziana. Di tale magistratura era rimasta sotto la funzione di assistenza diretta al podestà nella sua opera politica ma anche giurisdizionale. Nei primi anni i suoi esponenti si chiamavano ancora Consoli, ma quando il Podestà assunse carica di governo stabile, vennero denominati Giudici⁴⁴ per designare la loro funzione giudiziaria e amministrativa più che politica.

Agli inizi del XIV secolo l'Istria, al punto di vista politico e costituzionale, era divisa in tre parti sotto differente governo: l'Istria patriarchina, comitale o goriziana e veneziana.

L'Istria patriarchina, rappresentava i ruderi di quella che era stata fino al 1267 l'intera provincia d'Istria e, nonostante le perdite subite nel 1291 con la pace di Treviso, persistevano ancora in quella parte della provincia quel dualismo patriarcale che era stato il carattere perpetuo della costituzione dell'Istria quando la penisola intera costituiva ancora un'unità politica vera e propria.

L'Istria goriziana mancava invece di una vera e propria fisionomia e la possiamo considerare quasi un'appendice della Contea goriziana; un paese eminentemente feudale, dove accanto ai borghi sorti accanto ai castelli dei vari dinasti, riscontriamo notevoli comunità rurali rette da Gastaldi o Capitani (Pisino) e dal Conte che contemplava solamente la polizia campestre e le prestazioni urbariali.

L'Istria veneziana, invece, rappresentava una regione omogenea e compatta che comprendeva territorialmente tutta la fascia costiera che andava direttamente da Muggia fino ad Albona e Fianona, nonché numerose piccole borgate all'interno della regione – (San Lorenzo, Valle, Dignano, Gallesano, Sissano, Buie, Portole, Grisignana, Pingente, Montona ed altre) – che si reggevano secondo antiche consuetudini con proprie

⁴⁴ I Giudici, che troviamo nel periodo veneto, praticamente furono gli eredi dei Giudici assessori, o Curatori, propri della costituzione carolingia. Effettuarono l'ufficio di giudici municipali ed esercitarono anche una certa ingerenza nelle faccende del Comune, prendendo parte attiva ed importantissima al governo della città, specialmente quando l'assimilazione dei diritti del popolo nelle leggi dello stato, e più complicati rapporti sociali vennero a rendere difficile l'applicazione delle leggi mancanti di norme determinate e sussistenti per lo più quale diritto consuetudinario. Cfr. in modo particolare B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 73.

leggi statutarie. Rappresentava la parte più compatta della Provincia nella quale le singole *terre* e *città* venivano lasciate libere nell'ordinamento interno, ma in ogni *città* il potere giudiziario e amministrativo era concentrato nelle mani di un patrizio veneziano, responsabile solo di fronte a Venezia, e sottratto del tutto a qualsiasi ingerenza sindacale del Comune.

Successivamente le necessità strategiche imposero a Venezia un accentramento dell'autorità militare e, a tale riguardo, il Rettore veneziano a Capodistria si chiamerà Podestà e Capitano per giustificare l'importanza militare della carica. Perciò, dopo la pace di Treviso, la Repubblica di San Marco non si limitò più a mandare in Istria solamente un *capitano generale di guerra* ma, nel 1302 aveva istituito un *capitano del paysinatico dell'Istria*, con residenza fissa prima a Parenzo, conseguentemente a San Lorenzo del Pasenatico e a Grisignana, quindi a Raspo.

Nel 1397 il Comune di Albona e nel 1398 quelli di Buie, Portole e Pinguente si rifiutarono di riconoscere il Podestà nominato dal Patriarca o di pagargli le decime, mentre già con i primi anni del secolo XV il movimento di autonomia si propagò persino alle comunità rurali del Carso triestino.

Nello stesso giro di anni l'Istria veneziana si era accresciuta del Castello di Raspo (Pietra Pelosa), la cui eminente posizione strategica – *clavis totius Histriae* – fu subito valorizzata da Venezia: lì infatti fu trasferito il comando militare dell'Istria, una volta sciolti i due distretti militari (“*paysinatici*”) di Grisignana e di San Lorenzo. Il Castello di Raspo ebbe competenza prettamente militare e di difesa, in seguito anche competenza giurisdizionale, come sede del magistrato d'appello nelle vertenze tra i vari Comuni istriani⁴⁵.

La Repubblica di San Marco, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, con gli atti di *fidelitas* aveva notevolmente aumentato i suoi possedimenti in Istria lungo tutta la fascia costiera. Con la pace di Torino (1381) tutta la fascia costiera rimase a Venezia; Trieste fu assegnata ai Patriarchi, mentre Pisino e i suoi domini, già dei Goriziani, passarono nel 1374 direttamente in mano ai Duchi d'Austria, i quali, con la dedizione dei

⁴⁵ Cfr. Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, cit. Vedi anche G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 133. Fra le ultime terre del patriarcato in Istria, Muggia, Albona e Fianona si sottomettevano alla Serenissima nel 1420, mentre la conquista di Portole, Pinguente e del castello di Pietra Pelosa nel 1421, poneva fine al potere temporale dei patriarchi anche nella penisola istriana. Cfr: *Istria, storia di una regione di frontiera*, cit., p. 84-85

Duinati, dominarono così anche su tutta la zona carsica che si protraeva da Duino al Quarnero. Nel 1382 anche la città di Trieste fu occupata con un colpo di mano da Ugo di Duino, vassallo diretto della casa d'Austria.

Nel 1420 venne inferto l'ultimo colpo al potere temporale patriarcale e anche i restanti beni istriani della chiesa d'Aquileia passano direttamente sotto il governo di Venezia⁴⁶. Un anno dopo, inizi di agosto 1421, la Repubblica di San Marco coronerà con successo pure la conquista della maggior parte della costa della Dalmazia.

Contemporaneamente il marchese Taddeo d'Este, dopo Portole, conquistava Pingente ed il castello di Pietra Pelosa, ponendo così fine al dominio temporale dei Patriarchi d'Aquileia in Istria. In tal modo, nel giro di due secoli circa, la penisola istriana aveva assunto una nuova configurazione politico-territoriale e geografica e la Repubblica di San Marco la manterrà inalterata fino alla stipulazione del trattato di Campoformido del 1797, quando l'Istria e la Dalmazia, in base ai preliminari di pace firmati a Leoben in Stiria, dopo cinque secoli il governo veneziano, entreranno direttamente a far parte dei domini austriaci⁴⁷.

Ed ora, prima di concludere, non posso fare a meno di non soffermarmi sul ruolo svolto dai cosiddetti popolani, dai patrizi e dai religiosi⁴⁸.

⁴⁶ L'anno 1420 coincide con la caduta del Patriarcato di Aquileia che, dopo aver oscillato a lungo tra l'attrazione dei potenti d'Oltralpe e quella della Repubblica di Venezia, finiva con lo scomparire nell'ambito dello Stato della Serenissima. Cfr. *Istria, storia di una regione di frontiera*, cit., p. 85.

⁴⁷ Nel 1796 il giovane generale Napoleone Bonaparte posto al comando dell'esercito francese in Italia, iniziò con ripetute vittorie sugli alleati piemontesi ed austriaci quella campagna che trasportò il teatro della guerra sui territori della neutrale Repubblica di Venezia. Con i preliminari di pace stipulati il 17 aprile 1797 a Leoben (Stiria), fino dove Napoleone era riuscito a penetrare, era evidente che tra le province che l'Austria avrebbe acquistato in compenso della rinuncia ai Paesi Bassi, erano comprese pure l'Istria e la Dalmazia. La pace di Campoformio del 17 ottobre 1797 stabiliva definitivamente la cessione e lo smembramento della Repubblica di Venezia; l'Austria ottenne l'Istria e la Dalmazia e tutto il Veneto sino all'Adige. Il 18 gennaio 1798 l'esercito austriaco entrava a Venezia nello stesso tempo in cui le truppe francesi abbandonarono la città lagunare. Terminavano così nella nostra regione i cinque secoli di governo veneto. Dal 1420 al trattato di Campoformido la carta politica dell'Istria resterà quasi immutata. Anche per le città istriane il Sestan ha rilevato quel fenomeno che si può constatare nel resto dell'Italia fra Medioevo e Rinascimento, quando le città, prima autonome, decadono una volta soggette alla dominante: "passati i primi fremiti dopo la soggezione a Venezia, le passioni civiche si placano, si svigorisce ogni ribollente fermento di vita, popolo e patriziato si fossilizzano in forme tradizionali senza mai un fervore di rinnovamento, si instaura una vita mediocre, per tutti e a tutto pensa il podestà veneto. Venezia era il cuore a cui tutto affluiva e da cui tutto veniva redistribuito anche alle città soggette: da ciò l'influsso della cultura veneta anche nelle zone montane della penisola istriana". Cfr. *Istria, storia di una regione di frontiera*, cit., p. 85.

⁴⁸ Da tenere presente inoltre la funzione del *Sindico* che come i Consoli durante il governo veneto, aveva avuto potere esecutivo. Controllava il lavoro dei consoli ed era il rappresentante dei

A dire il vero, nell'alto medioevo anche in Istria troviamo la popolazione libera divisa in tre classi sociali: clero, possidenti e popolo, "Radunatis episcopis et reliquis primatibus vel populo provinciae Istriensium", come si legge negli atti del placito del Risano.

Il clero, con a capo il Vescovo, formava il ceto più distinto; seguivano i *possessores* o nobili, a capo dei quali stava, nei primi tempi dell'epoca bizantina in ogni provincia dell'impero, e probabilmente anche in Istria, *l'ordo decuriorum*, vale a dire la curia, nella quale i *decemprimi* erano distinti dagli altri con il titolo di *primates*. Questo titolo inoltre stava ad indicare le personalità più significative del municipio.

Il popolo, *cives honesti, viri strenui*, di solito era diviso nelle corporazioni *scholae* di arti e mestieri. Ogni scuola disponeva nella città del proprio quartiere e di tutti gli accessori necessari per poter svolgere il proprio lavoro⁴⁹.

I piccoli possidenti, invece, aggravati dal peso delle imposte e dalle contribuzioni di guerra, o costretti a preferire la semiservitù del cliente ad una libertà così tragica di aggravii, di pericoli e d'ingiustizie, volenti o nolenti, spesso furono costretti a cedere i loro possedimenti ai più potenti e privilegiati, ritenendone per sé il possesso precario. In tal modo, i vincoli di sudditanza sempre più si consolidarono anche in Istria, e divennero praticamente vassalli del nuovo padrone e dovettero sottostare alle sue leggi.

La popolazione istriana dunque si differenziava notevolmente sia per posizione giuridica, occupazione e ricchezza, sia per oneri e prestigio; a tale riguardo anche gli oneri e i benefici erano distribuiti in modo differenziato.

In retrospettiva, la caratteristica più significativa della società istriana nel periodo preso in considerazione è rappresentato dalla stratificazione

Popolani dirimpetto al corpo dei cittadini formanti l'aristocrazia municipale. Cfr. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 73.

⁴⁹ Cfr. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., p. 38-40. Vedi pure E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRS, n. 15), in particolare i capitoli: "Consistenza e distribuzione del clero nel Settecento" e "Rilevamenti della popolazione e contesti amministrativi (1741-1813)", p. 231-245; IDEM, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana degli ACRS, n. 17), in particolare il capitolo II "La base economica" e il capitolo III "La società", p. 63-70, 107-144; G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, "Fattori di spopolamento nell'Istria veneziana nei secoli XVI e XVII", *ACRS*, vol. IV (1973), p. 7-118; M. ETONTI, "A proposito dell'Istria veneta. Aspetti demografici e amministrativi", *Studi Veneziani*, Venezia, vol. XXIII (1992), p. 261-288.

della popolazione in ceti sociali o gruppi, di *status* ben definiti giuridicamente, in modo particolare mi riferisco ai cittadini e alla loro divisione in ceti sociali diversi e precisamente dei: popolani, dei patrizi e al ceto sociale ecclesiastico dei religiosi.

La classe dei cittadini durante il governo veneto⁵⁰, aveva avuto uno *status* specifico e giuridicamente dalle autorità venete ben definito. Del resto, anche i patrizi godevano di una serie di privilegi che li manteneva del tutto separati dal resto della popolazione.

C'erano due categorie di cittadini. La prima era rappresentata dai *cittadini originarii*, uomini di antica ascendenza che godevano il privilegio esclusivo di occupare certe posizioni burocratiche; si trattava dei cittadini che offrivano un elemento importante di continuità in seno al governo.

L'altra categoria includeva i cittadini che godevano dello *status de intus* o *de intus et extra*. Queste erano state concessioni fatte soprattutto a stranieri che avevano preso la residenza in città e pagavano regolarmente le tasse. Come gruppo, dunque, i cittadini veri e propri godevano di una serie di privilegi negati agli altri membri della società di allora⁵¹.

Al di sotto dei cittadini stava la massa dei residenti, i cosiddetti popolani che rappresentavano il ceto sociale più numeroso della popolazione e che non godevano di privilegi o di uno status giuridico speciale. Ciò che distingueva i popolani tra di loro era l'occupazione.

Tuttavia dobbiamo pure distinguere il cosiddetto popolo grande che includeva alcuni cittadini che possedevano botteghe, ingenti proprietà terriere nelle quali impiegavano molti lavoratori, e il popolo minuto che

⁵⁰ In Istria durante i secoli XV e XVI le cittadine costiere godettero di un largo governo municipale autonomo di carattere prettamente oligarchico. Il potere legislativo ed amministrativo era tutto attribuito alla Comunità, l'esecutivo stava nelle mani del Podestà rappresentante il governo centrale, il giudiziario veniva diviso fra il Podestà ed i Giudici eletti dal Consiglio. Però la Comunità, ossia il corpo dei cittadini chiamato al governo pubblico, formava "un tutto a sè, chiuso ai popolani, ed a coloro che non fossero nati cittadini. Alle poche famiglie cittadine che costituivano la Comunità, soltanto perché d'origine cittadina, era riservato tutto il potere; mentre le numerose famiglie popolane, soltanto perché popolane, erano interamente escluse da ogni partecipazione alla cosa pubblica. Ai soli cittadini il diritto di comandare, ai popolani il dovere di obbedire". Cfr. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 91.

⁵¹ Per quanto riguarda la società veneziana nel XVI secolo, Cfr. D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, 1954; M. BERENGO, "La società veneta alla fine del '700", *Ricerche storiche*, Firenze, 1956; G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal XVI al secolo XVIII*, Torino, 1982. Vedi anche A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, 1964; F. MENEGHETTI CASARIN, *I Vagabondi, la società e lo stato nella Repubblica veneta alla fine del '700*, Roma, 1984.

includeva tutti gli altri. Si trattava della maggior parte degli operai specializzati e non, artigiani e lavoratori dipendenti, operai giornalieri che trovavano lavoro quando potevano, servi e i poveri che vivevano alla giornata oppure, per poter sopravvivere, ricevevano la carità.

La nobiltà rappresentava un gruppo eterogeneo in termini di ascendenza e dimensioni della famiglia. Alcuni membri del patriziato appartenevano a famiglie di antiche origini che avevano servito la città per generazioni. Altri venivano da famiglie patrizie che la Repubblica di San Marco aveva trasferito ed affidato mansioni politiche nell'amministrazione interna nelle cittadine costiere dell'Istria.

I religiosi costituivano invece un gruppo ben distinto nella società istriana. Durante il governo veneto il clero si distingueva dagli altri ceti sociali della popolazione. Oltre agli ecclesiastici legati alle parrocchie dobbiamo menzionare la vasta popolazione di monaci e monache che riempivano i monasteri.

Sin dal periodo dell'Impero romano, il clero cattolico con a capo i suoi vescovi, aveva svolto un ruolo determinante sullo svolgimento storico della nostra regione. Infatti, dopo l'Editto di Milano, in modo particolare con l'imperatore Teodosio, il vescovo era diventato la persona più riguardevole fra tutti gli abitanti del municipio, quella che esercitava la maggior influenza sull'intera amministrazione municipale.

Partecipava direttamente all'elezione dei magistrati civili e delle supreme cariche provinciali nonché direttamente coinvolto nel pronunciare sentenze se l'imparzialità dei giudici fosse stata ritenuta sospetta. Controllava pure l'amministrazione finanziaria della città, l'impiego delle rendite pubbliche, il lavoro dei magistrati ed in genere l'attività economica e politica di tutto il governo municipale.

Da Costantino in poi le decisioni dei tribunali vescovili furono praticamente equiparate a quelle degli altri funzionari pubblici. I Vescovi avevano pure ottenuto da Giustiniano la giurisdizione civile ordinaria sopra i chiostri ed il clero secolare. L'imperatore Eraclio aveva esteso la giurisdizione vescovile con il dare ai vescovi anche il diritto di eseguire le loro sentenze "coll'ordinare che, trattandosi di un ecclesiastico o di un monaco, l'inquisizione dovesse venir condotta dal vescovo, e solo dopo constatata da questo la colpevolezza, fosse consegnato al giudice secolare"⁵².

⁵² Cfr. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit., il capitolo II relativo ai vescovi, p. 184.

Più tardi verrà comunque tolta al tribunale laico ogni ingerenza sui delitti commessi da parte degli ecclesiastici.

Il clero costituiva dunque, in un certo senso, un gruppo sociale particolare anche nell'ambito della società istriana. Era considerato un gruppo sociale separato a causa dell'immunità nei confronti della legge civile e dall'appartenenza alle varie istituzioni religiose. In linea di massima il clero avrebbe dovuto essere tipico servitore, avrebbe dovuto avere particolare cura del gregge, ma non coinvolgersi direttamente nei suoi problemi.

Tuttavia, siccome Venezia era stata erede di una tradizione di cesaropapismo di stampo prettamente bizantino, in cui la chiesa e lo stato erano stati quasi sempre direttamente intrecciati, il clero parrocchiale era praticamente divenuto in un certo senso il gruppo sociale con maggiori connessioni che si occupava di tutti gli aspetti della vita dei parrocchiani.

Esso era formato da persone provenienti da ambienti sociali diversi, perciò includeva pure uomini e donne provenienti da casati patrizi che ricoprivano posizioni di potere come abati, badesse, priori e vescovi.

A dire il vero parecchie persone di origine artigiana appartenevano anch'esse al clero, soprattutto delle chiese parrocchiali delle città. Molte famiglie popolane avevano trovato nella chiesa la possibilità di carriera per i propri figli in quanto la posizione del sacerdote rappresentava una posizione di prestigio e autorità all'interno della parrocchia.

Tale divisione della società in ceti diversi ci permette pure di prendere in considerazione anche le differenze nella distribuzione della ricchezza. Durante tutto il XIV e XV secolo la nobiltà veneziana quasi sempre si riferiva a se stessa con l'appellativo di *nobilis vir dominus*, invece i cittadini raramente usavano il loro titolo onorifico *circumspectus et providus vir*; per tale ragione sembra oggi particolarmente difficile stabilire con precisione lo status sociale di questo gruppo di persone⁵³.

A dire il vero sia il ceto dei nobili che quello dei popolani ricchi usavano quasi sempre il termine *dominus* per qualificarsi. Tuttavia, l'appellativo *dominus* era usato soprattutto dal ceto sociale dei patrizi per qualificarsi, ma, a volte, anche dai non nobili.

Nell'ambito della società veneziana, i nobili erano coloro che avevano

⁵³ Gli appellativi di *nobilis vir dominus* e *circumspectus et providus vir* si ricollegano direttamente alla società laica veneziana del XIV secolo e del primo Rinascimento. Cfr. D. ROMANO, *Patrizi e popolani. La società veneziana nel Trecento*, Bologna, 1993, p. 54-55 e nota 80, p. 62.

il diritto di sedere al Maggior Consiglio e, sebbene ci fossero state grandi differenze all'interno della nobiltà in termini di ricchezza, antichità delle famiglie. L'appartenenza alla nobiltà conferiva moltissimi privilegi, anche il patrizio più povero era un privilegiato rispetto al resto della società.

C'erano inoltre particolari forme di carità riservate soprattutto ai patrizi che si erano impoveriti e detenevano il diritto di cariche pubbliche.

La nobiltà, ma in genere anche la maggior parte dei popolani agiati, costituivano i cosiddetti *domini* della società ed erano molto apprezzati e stimati da parte del governo veneto.

Tuttavia, l'indifferenza dimostrata della maggior parte dei cittadini per i titoli onorifici, l'uso flessibile del termine *dominus* e la divisione stessa della popolazione in ceti sociali diversi effettuata dal governo veneto, dimostrano che durante la maggior parte del primo Rinascimento lo *status* legale della popolazione contava meno di quanto si potrebbe credere.

La Serrata segnò più o meno la chiusura politica definitiva del governo veneziano; tuttavia ci volle più tempo perché avvenisse anche una chiusura sociale e si sviluppasse un senso di esclusività nell'aristocrazia e nei cittadini.

I primi segni di tale cambiamento saranno visibili solo più tardi e, nello stesso tempo, segneranno una grande trasformazione nelle fondamenta sociali dello stato veneziano soprattutto nel periodo rinascimentale.

SAŽETAK: NEKA PROMIŠLJANJA O POLITIČKOM USTROJSTVU OBALNIH GRADIĆA ISTRE OD SREDNJEG VIJEKA DO MODERNOG DOBA – Autor eseja predstavlja unutarnje ustrojstvo obalnih gradića Istre od početka X. stoljeća, odnosno od razdoblja učvršćenja feudalnih institucija do XV. stoljeća kada je Venecija dala regiji novo povijesno-geografsko obličje.

Od X. do XII. stoljeća, u istarskom društvu postojala je primjetna razlika između društvenih slojeva uvjetovana vazalskim odnosima tipičnim za feudalni sustav onog doba. U tom kontekstu ističe se važnost i uloge koje su u Istri imali *markizi*, *grofovi*, *upravitelji područja*, *vicecomites* i *burgrafi*.

Zatim, velik je prostor posvećen laičkim i crkvenim imunitetskim gospodstvima akvilejskog patrijarhe, ravenskih, istarskih i frežijskih biskupa te istarskih samostana. Upravitelj crkvenog zemljišta bio je *gastald*. Važni dužnosnici bili su i *vicedomino* i *odvjetnik*.

Od trenutka uspostave čvršćih odnosa sa Venecijom, unutarnje ustrojstvo obalnih gradova Istre doživilo je određene promjene. Prvi sporazumi s Venecijom pokazuju da je gradove vodio *locoposito* uz pomoć *scabina* i *advocatus-a totius populi*. Nakon što je Istra potpala pod vlast bavarskog i korušskog vojvodstva, te uspostavom markgrofovije, za upraviteljem imanja i dvora imenovan je *gastald*, a gradova *vicecomes*.

Jedna od važnijih osoba u gradovima srednjeg vijeka bio je *maior* ili *meriga*, pored *gastalda* kojeg je imenovao markiz, prvi predstavnik izabran od strane Općine. U selima *meriga* je *načelnik sela* izabran od članova seoske zajednice i potvrđen od općine. Ipak, najvažniji građanin je bio *biskup*.

Razvojem općina, na čelu gradova pojavljuju se *konzuli*, a zatim *rektori*. Pod mletačkom vlašću pojavljuju se venetski *podestà*, koji su kasnije, radi isticanja njihove sudske i upravne funkcije u odnosu na političku, imenovani *sucima*. Vojna nadležnost, od 1302. godine, pripala je istarskom *pazentatičkom kapetanu*, sa sjedištem u Poreču, zatim u Sv. Lovreču i Grožnjanu, a kasnije u Rašporu-Buzetu.

Na kraju, pored djelovanja "*redovnika*", predstavljena je i uloga najbrojnijih društvenih slojeva u Istri: patricijskih, plemićkih i pučkih.

POVZETEK: NEKAJ RAZMIŠLJANJ O POLITIČNI SESTAVI ISTRSKIH OBALNIH MEST OD SREDNJEGA VEKA DO SODOBNEGA ČASA – Avtor pričujočega eseja opiše notranjo ureditev istrskih obalnih mest od začetka 10. stoletja, torej obdobja, ko so se okrepile fevdalne ustanove, do 15. stoletja, ko so Benetke dale regiji novo zgodovinsko-geografsko sestavo.

Od 10. do 12. stoletja je bila istrska družba razdeljena na različne družbene stanove, ki so bili povezani na podlagi vazalstva, kar je bilo značilno za takratni fevdalni sistem. V tem kontekstu avtor izpostavi pomen in vloge, ki so jih v Istri opravljali *markizi, grofje, gastaldi, vicecomites* in *burgravi*.

Večji del eseja je posvečen laičnim in cerkvenim *signorijam* oglejskih patriarhov, ravenskih, istrskih in brižinskih škofov, ter ravenskih, oglejskih, beneških in istrskih samostanov. Cerkvenim posestvom je načeloval *gastaldo*. Pomembni figuri sta bila tudi *vicedomino* in *avvocato*.

Notranja ureditev istrskih obalnih mest se je spremenila v trenutku, ko so le ta vzpostavila tesnejše odnose z Benetkami. Iz prvih sporazumov z Benetkami je razvidno, da je mestu načeloval *locoposito* s pomočjo *scabini* in *advocatus totius populi*. Potem, ko je Istra prešla pod bavarsko in koroško vojvodino in je bila preimenovana v mejno grofijo, je podeželju in gradovom našeloval *gastaldo*, v mestih pa *vicecomes*.

Druga pomembna figura v mestih v srednjem veku je bil *maior* oz. *meriga*, ki je bil prvi predstavnik izvoljen od Občine, *gastalda*, pa je imenoval markiz. V mestih je bil *meriga* tudi *capo-villa*, izvoljen od sosedov in potrjen od občine. Vsekakor je najpomembnejši prebivalec bil *škof*.

S pojavom občin so mestom načelovali najprej *consoli* in nato *rettori*. S predanostjo Benetkam so se pojavili beneški *podestà*, ki so jih kasneje imenovali tudi sodnike, da bi tako podčrtali njihovo sodniško in upravno funkcijo, raje kot politično. Vojaško oblast je od leta 1302 imel deželni kapitanat, ki je najprej prebival v Poreču, potem v Sv. Lovrencu in Grožnjanu in nazadnje v Buzetu (Rašporu).

Na koncu avtor predstavi, poleg delovanja verskih figur (*religiosi*), tudi vloge, ki so jo imeli najštevilnejši istrski družbeni sloji, t.j. patriciji (*patrizi*), plemiči (*nobili*) in preprosto ljudstvo (*popolani*).